

## La lettera

## Voglio esprimere il mio dolore...

Pubblichiamo qui di seguito la lettera di una mamma, ma non è una madre qualsiasi: suo figlio è stato processato martedì scorso a Lugano per violenza e bullismo. Una testimonianza toccante, sincera e coraggiosa che suscita non poche riflessioni. Il nome dell'autrice è noto alla redazione.

\*\*\*

Sono la mamma del ragazzo processato martedì scorso a Lugano per violenze. Voglio esprimere il mio dolore. Non quello privato, familiare, intimo. Ma un dolore che deve essere espresso socialmente. Quello che è stato scritto sui giornali è vero, con varie sfumature. Cronaca. Dopo c'è tutto il resto.

Non sapevamo quello che faceva nostro figlio all'esterno. Quando abbiamo intuito e poi subito noi stessi, siamo intervenuti per farlo fermare. È impor-

tante: evidentemente non voglio giustificare, ma far capire. La nostra è una lunga storia di difficoltà, tentativi, ricerca di aiuti, disorientamento. Anche gioie, per carità; ma da tempo per ora non prevalgono più. La nostra famiglia è andata avanti grazie alla nostra tenacia, all'aiuto degli amici, all'incontro con alcune "perle rare" impegnate nel sociale che si sono aperte alla comprensione, al gruppo di genitori adottivi con cui ci incontriamo.

Non abbiamo abbandonato nostro figlio, abbiamo cercato di indirizzarlo, aiutarlo, contenerlo. I giornali scrivono "figlio adottivo". Adottivo o meno è sempre figlio, profondamente e completamente. Però l'adozione è giusto nominarla; ma per un altro motivo, che - una volta detto - sembra evidente: prima dell'adozione c'è l'abbandono. Per povertà, ignoranza, super-

ficialità, disperazione, problemi sociali o di salute, rifiuto.

Tanti possono essere i motivi, ma comunque per chi è stato abbandonato sono incomprensibili e spesso devastanti. Tanti sono i ragazzi adottati in difficoltà e di conseguenza i loro genitori. Stiamo cercando di arrivare alla consapevolezza di questo, fra le famiglie in difficoltà e con le istituzioni. Creare la "cultura dell'adozione" per intervenire quando ce ne sia bisogno. Il debriefing è ormai pratica comune quando accadono avvenimenti di forte stress. Come è giusto! Ma allora forse bisognerebbe avere anche un occhio discreto e sensibile verso i bambini che hanno subito un'esperienza tanto traumatica, un sostegno ai genitori che ne sentano il bisogno. Per ora, quando i problemi esplodono, cosa succede? Prima di tutto, una distinzione fra sotto e sopra i 18 anni.

Come se problemi e persone non fossero sempre gli stessi. E poi? Tentativi nelle strutture a disposizione, che dopo un po' "dimettono" perché non adatte alla casistica. Comprensibile. Però di questi ragazzi che ne facciamo?

Una volta ci hanno detto che nostro figlio non rientrava in nessuna categoria: non delinquente, non era tossico, non era un caso psichiatrico. Nessuno ha risposto alla mia domanda: "Dobbiamo aspettare che sia inquadrato in una di queste categorie? Non si può aiutarlo prima?". E a questo punto non siamo più nella definizione "adottati". Qui siamo nel campo dei ragazzi o delle persone in difficoltà e senza un aiuto adeguato.

Mio figlio ha perseguitato e colpito un ragazzo minorenni in difficoltà. Anche lui una vita di tentativi, di istituti, fallimenti e poi... una sistemazione in un

garni, l'accompagnamento di un tutore bravo, ma che deve occuparsi di altre decine di casi. Il mio dolore, profondo e disperato, va anche a questo ragazzo, alla sua sofferenza, alla sua solitudine. Pochi anni fa, è stato dichiarato che i casi problematici si potevano contare sulle dita delle mani. Già allora in parecchi siamo rimasti stupiti da questa minimizzazione. Ma ora il numero dei "casi" è decisamente e chiaramente aumentato, come sembra aumentare l'impotenza di chi se ne dovrebbe occupare.

Non ci sono strutture in Ticino. Bisogna andare in Svizzera francese o tedesca e bisogna conoscere un po' la lingua, se hanno posto, se accettano, se, se... Ho come la sensazione che la società cambi, ma lo Stato non riesca a star dietro al cambiamento. Ci sono gruppi di studio, proposte, approfondi-

menti. SCUSATE: noi (e intendo evidentemente non solo la mia famiglia, ma tutti quelli che sono nelle stesse condizioni problematiche) abbiamo bisogno subito di un aiuto concreto, che poteva essere programmato già da anni, come del resto richiesto da non pochi operatori. In tutti questi anni difficili per la mia famiglia, ci siamo impegnati come potevamo per cercare soluzioni. Non siamo di quelli che pretendono e basta. Pensiamo anche che sia fondamentale la solidarietà e l'aiuto fra persone, fra amici. E quello che abbiamo ricevuto e dato. Continueremo a impegnarci. Ma a volte non basta.

Questa mia lettera non vuole essere nel modo più assoluto polemica. Vuole esprimere le mie riflessioni e i miei sentimenti, soprattutto a quanti possono capirli perché li vivono loro stessi in prima persona.

## Un centro acuto per gestire l'aggressività adolescenziale

## Reto Medici, magistrato dei minorenni: non si può più attendere, è una priorità

C'è un appello, esplicito, che emerge dalla lettera sopra pubblicata: in Ticino mancano strutture di "pronta emergenza" per gli adolescenti problematici ed aggressivi. «È vero. La questione è di stretta attualità» ci dice Reto Medici, magistrato dei minorenni e membro del Gruppo di lavoro su giovani e violenza istituito dal Consiglio di Stato. Il problema esiste ed infatti il gruppo citato ha fatto propria la richiesta di aprire anche in Ticino un centro specifico, così come già esistono oltre S.Gottardo. «Se il minore oggi si trova in un foyer ed è difficile da contenere, siamo già arrivati alla fine delle strutture disponibili. La fase evolutiva dell'adolescenza porta a cercare i limiti: se manca

l'offerta, la situazione diventa difficile» precisa Medici. Questi centri, come detto, sono ubicati in altre regioni linguistiche e la collaborazione col Ticino è buona, ma non basta. «In queste strutture il ricovero non va oltre i quindici giorni e serve, appunto, a contenere la fase aggressiva dell'adolescente problematico già ricoverato nei foyer». Una scelta logistica, dunque, per far scendere la tensione accumulata e ingestibile altrove.

In Ticino, mancando questi centri specializzati, si finisce col far capo alle cliniche psichiatriche «che non sono certo il luogo ideale, come del resto segnala il direttore della Clinica psichiatrica cantonale» aggiunge il magi-

strato dei minorenni. Collocamenti ordinati dai medici di picchetto, non dalle autorità. Da qui la richiesta del Gruppo di lavoro: l'apertura di un centro acuto per giovani problematici è una priorità.

E lo è perché oggi, spiega Medici, questi ragazzi vengono dimessi dai foyer perché appunto ingestibili; si attende che commettano reati un po' più gravi così da poterli poi collocare in una struttura penale. Insomma, la strada è già segnata. Il risultato? «Molta più sofferenza per il minore, per i suoi familiari e per le vittime; per tutti coloro che restano coinvolti». L'emergenza si direbbe palese, eppure c'è chi non è d'accordo... «È così, anche perché agli

inizi degli anni Novanta questi istituti erano vuoti. Nel frattempo però la situazione è cambiata e oggi questi strumenti sono necessari; spazi protetti, chiusi, dove poter fare una tappa per imparare a gestire la propria aggressività».

Il giovane processato martedì scorso a Lugano è un figlio adottivo. In questi casi i rischi aumentano? «Ovviamente non si può generalizzare. C'è però una ricerca fatta in Scandinavia e pubblicata alcuni anni fa sulla Rivista medica inglese, dove emerge che i figli adottati hanno in effetti più problemi con la giustizia e accusano più difficoltà nella salute mentale. L'abbandono - precisa Medici - gioca un peso determinante. In Ticino da tempo (siamo un cantone pio-



Reto Medici

niere) informiamo i genitori che adottano e quest'ultimi possono frequentare corsi di preparazione all'adozione. In seguito c'è poi la possibilità di far capo a uno psicologo». A.BE

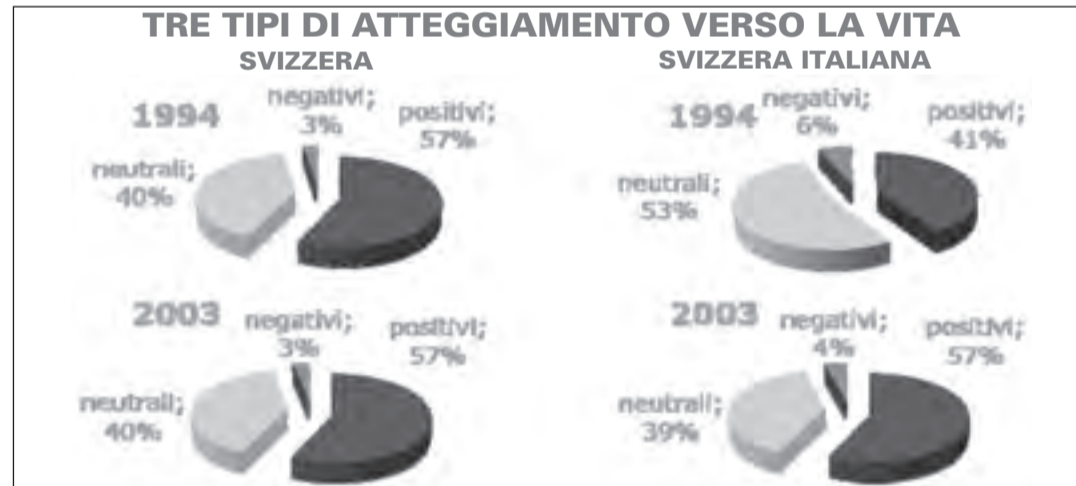
## Giovani svizzeri ottimisti e soddisfatti

## I ventenni ticinesi emigrano più volentieri, ma anche per loro la politica resta un 'accessorio à côté'

I ventenni ticinesi sono più conservatori dei loro coetanei d'oltre Gottardo, ma come svizzeroteschi e romandi sono meno interessati alla politica e la intendono in modo più ampio rispetto al passato. Non più la gestione della cosa pubblica legata allo Stato, bensì più allargata, globale. La politica attiva di casa nostra interessa ai giovani solamente quando temi o personaggi catalizzano l'attenzione mediatica. Passata l'attualità, finito l'interesse.

Questo è solo un assaggio di quanto emerge dallo studio 'Valori e opportunità di vita in mutamento'. Una ricerca statistica svolta dalle Inchieste federali fra i giovani, chiamate oggi ch-x (vedi a lato), presentata ieri a Bellinzona. Lo studio non scatta una fotografia dell'attualità, bensì traccia un paragone tra i dati raccolti negli anni 1979, 1994 e 2003.

Una precisazione va fatta per quanto attiene ai dati riguardanti il canton Ticino: si tratta di cifre indicative, che danno soltanto un orientamento di quelli che sono i sentimenti dei giovani ticinesi. Questo poiché i dati fanno riferimento a un campione sì rappresentativo, ma numericamente ridotto (un migliaio). Si tratta però di «informazioni valide e spendibili su più livelli» ha commentato il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti. «Sono dati utili



per la pianificazione delle politiche scolastica, sociale e sanitaria» ha spiegato poi il responsabile di ch-x per la Svizzera italiana Enrico Tettamanti. L'inchiesta prende in considerazione alcuni grandi temi: soddisfazione con la propria vita, obiettivi e valori, radici, scuola, scelta e futuro professionale e la politica: parte della vita.

I giovani elvetici sono generalmente molto soddisfatti della propria vita e guardano al futuro con ottimismo. Una tendenza confermata da uno dei curatori dello studio, il sociologo ticinese Luca Bertossa «il grado di soddisfazione dei ventenni svizzeri è stabilmente elevato», ha detto riferendosi ai 25 anni presi

in considerazione dallo studio.

Una visione positiva che mantiene lo status quo in questo quarto di secolo, nonostante i sensibili cambiamenti riguardanti la rilevanza delle questioni esistenziali. Meno ideali e più materialismo e realismo. Influenti in queste scelte sono i cambiamenti nella religiosità dei giovani: dal 41 al 28 per cento tra il 1979 e il 2003, come pure l'aumento del livello e delle possibilità offerte dalla formazione scolastica. Non da ultimo il peso del cambiamento dei nuclei familiari: nel '79 due terzi dei ventenni svizzeri crescevano in famiglie con tre o più figli, nel 2003 le proporzioni si sono invertite. Contrattare di questa

evoluzione è quella delle famiglie monoparentali.

Nello stesso lasso di tempo si è avuto un aumento del 10 per cento dei giovani cresciuti con un solo genitore. Nonostante questi dati, per i giovani confederati la famiglia ha mantenuto in questi 25 anni un ruolo chiave nella società.

Rimangono stretti i rapporti con i genitori e si nota la voglia di tramandare i valori appresi in casa.

Passando alla formazione viene a galla una differenza macroscopica tra il nord e il sud delle Alpi. Nel 2003 in Ticino il 51 per cento dei genitori mostrava interesse per una lunga formazio-

ne scolastica dei figli, nella Svizzera interna si raggiungeva invece il 36 per cento. Attenzione va però posta sulle pari opportunità: aumentano sì sostanziosamente le chances formative, ma soltanto debolmente le quote rosa.

È stato inoltre riscontrato un certo timore nei giovani al riguardo della responsabilità e della mobilità.

Qui si distinguono i ticinesi. Vuoi per un fatto culturale, vuoi per le dimensioni ridotte del cantone: alla ricerca di un buon lavoro i ventenni di casa nostra sono più propensi al trasferimento in altre regioni o all'estero. BO.P

## Dagli esami pedagogici delle reclute a ch-x

## Un unicum al mondo, i precursori degli studi Pisa

Le inchieste federali fra i giovani ch-x sorvegliano sui mutamenti che caratterizzano il mondo dei giovani adulti in Svizzera per mezzo di sondaggi effettuati su campioni di ventenni. I risultati permettono poi di formulare suggerimenti nel campo della formazione e della politica. Le ch-x hanno le loro radici nei cosiddetti Esami pedagogici delle reclute, dei quali hanno raccolto l'eredità all'inizio di questo secolo. I primi esami furono compiuti già nel 1854 e consistevano in prove di calcolo, lettura ed educazione civica. Era così possibile paragonare fra loro le scuole elementari dei diversi cantoni. «Una sorta di precursori degli studi Pisa» fa notare il Consigliere di

Stato Gabriele Gendotti. A partire poi dagli anni sessanta vengono passati sotto la lente temi relativi al mondo dei giovani adulti. Solo dall'introduzione delle ch-x si possono però avere risultati rappresentativi per le giovani e i giovani svizzeri. Le inchieste svolte spaziano dalle conoscenze scolastiche alla salute, dallo sport ai valori e alla qualità della vita.

Il responsabile di ch-x per la Svizzera italiana Enrico Tettamanti sottolinea come questi test siano «un unicum verosimilmente in tutto il mondo», vista la regolarità della raccolta dei dati e il sostanzioso campione al quale sono sottoposte le domande.



Il team elvetico all'arrivo negli Usa

## La squadra svizzera negli States per gli Special Olympics d'inverno

## Nove gli atleti ticinesi giunti sulle nevi dell'Idaho per gareggiare, confrontarsi e conoscersi

La delegazione svizzera composta da 40 persone è partita da Zurigo mercoledì 4 febbraio alla volta di Boise (Idaho, Usa) per confrontarsi e gareggiare ai Giochi Mondiali Invernali Special Olympics. Fra i componenti erano presenti anche rappresentanti del Ticino e più precisamente: per lo sci alpino gli atleti Aldo Pedrazzini, Katrin Fox e Mario Cavallo, guidati da Silvia Allevi; per lo snowboard, con Nicola Valerio gli atleti Ethan Barenco e Yuri Turganti e infine per lo sci di fondo, sotto

la guida di Daniel Nyffeler; gli atleti Marco Jordi, Lorenzo Leone, Lorenza Lucchini e Silvia Boschetti.

Saranno 115 i paesi presenti ai giochi mondiali che porteranno sul suolo americano circa 3'000 atleti, che potranno così confrontarsi e conoscersi. Un programma di Host Town della durata di quattro giorni, vedrà la compagine svizzera vivere con le famiglie del posto e incontrare le tradizioni e le peculiarità della vita nell'Idaho.

In questi primi giorni la delegazione in-

contrerà la comunità svizzera presente nello Stato, comunità che ha organizzato un caloroso benvenuto all'arrivo in aeroporto della delegazione. Inoltre la squadra svizzera avrà modo di incontrare e ricevere il saluto ufficiale del console svizzero di San Francisco Jean François Lichtenstern.

Dopo la cerimonia di apertura prevista per domani, gli atleti si divideranno e raggiungeranno i rispettivi luoghi di competizione: Boise per lo sci alpino, Sun Valley per lo snowboard e il fondo.